LO SGUARDO DI ULISSE

(Theo Angelopoulos, Grecia-Francia-Italia, 1995)

Dati tecnici:
Soggetto e sceneggiatura : Theo Angelopoulos, Tonino Guerra, Petros Markaris.
Fotografia : Yorgos Arvanitis. **Musica** : Eleni Karaindrou. **Montaggio** : Yannis Tsisopoulos. **Scenografia** : Yorgos Patsas, Miodrag Mile Nicolic.
Interpreti : Harvey Keitel (A.), Maia Morgenstern (le donne di Ulisse), Erland Josephson (il cinetecario), Yorgos Michalakopoulos (Nikos, l'amico giornalista).
Produzione : Grecia-Francia-Italia 1995.
Durata : 160 minuti.

" L' anima al fine di conoscersi, deve cercare dentro se stessa ... " Platone

Se *Underground* ci ha trascinati nei sotterranei della storia jugoslava, attraversando mezzo secolo di comunismo in modo visionario e grottesco, *Lo sguardo di Ulisse* riflette sull' anima dei Balcani odierni, trafitti dal dolore, con un viaggio epico alla ricerca di uno sguardo ancora puro.
Una ricerca dentro la storia per Kusturica, dentro se stessi e la propria anima per Angelopoulos.
Il protagonista de *Lo sguardo di Ulisse* film, un anonimo regista A. esplicitamente autobiografico in molti particolari, intraprende un roccambolesco e pericoloso viaggio nei Balcani, con l' intento di recuperare le bobine del primo film dei fratelli Maniakis del 1905, mai sviluppato in pellicola.
Le peripezie del nuovo Odisseo iniziano già in Grecia, dove la proiezione del suo ultimo lavoro è contestata dalla Chiesa Ortodossa che organizza una fiaccolata di protesta che non si scontra con gli spettatori solo per l' interposizione della polizia antisommossa, in un clima di surreale e spettrale silenzio. Proprio con la sconfitta del suo cinema inizia la febbrile ricerca del primo film greco e quindi di uno sguardo incontaminato in grado di capire il dolore dei Balcani.
Nella nebbia e nel silenzio il regista attraversa in macchina la desolazione delle campagne albanesi; arrivato in Macedonia prende il treno per Bucarest, che raggiunge passando per la Bulgaria.
Si reca poi a Costanza sul mar Nero, dove si imbarca sul battello con cui arriva a Belgrado, per raggiungere infine Sarajevo, simbolica Itaca contemporanea.
In questa travagliata Odissea moderna il malinconico sguardo del protagonista si sofferma spesso su immagini intense ed emblematiche, osserva il dolore della gente, isolato dalla nebbia e dalla neve lascia parlare la natura ed i suoi rumori. Riaffiorano i ricordi d' infanzia come il sequestro dei beni di famiglia da parte della milizia comunista durante la festa di Capodanno del 50, immortalato da un piano-sequenza freddo e disarmante.
Così come è malinconica la gigantesca statua di Lenin ridotta a pezzi trasportata sulla chiatta dove si è imbarcato il regista, quasi un cavallo di Troia sconfitto che se ne torna a casa, sotto lo sguardo triste della gente che ne segue il passaggio dalle rive in un religioso e commovente silenzio.
Nel suo lungo peregrinare, anche il novello Ulisse incontra tre donne, tutte interpretate dalla bella Maia Morgenstern, che incarnano metaforicamente Circe, Nausaa e Penelope e che lo sostengono nelle difficoltà e nello sconforto. Le figure femminili si possono prestano a varie interpretazioni ed a più letture, danno spesso però l' impressione di non essere ben inserite nel tessuto narrativo.
Ma al contrario di Ulisse, che conclude i suoi travagli nella sospirata Itaca, l' Odissea moderna ha come ultima tappa Sarajevo, una città straziata dal dolore e dalla guerra, dove un silenzio angosciante è interrotto dalla normalità resa possibile dalla nebbia e dalla musica disperata di un gruppo di giovani che non si arrendono allo sconforto. Mentre Ulisse ad Itaca troverà serenità, A. sarà sopraffatto dalla disperazione : proprio quando l' incontro con un anziano cinetecario rinvigorisce la speranza di recuperare le pellicole, irrompe inesorabilmente l' orrore della guerra fratricida e della violenza cieca. Lo sterminio della famiglia, con la scena fuoricampo avvolta nella nebbia in cui riecheggiano solo gli spari e le voci, rappresenta uno dei momenti più intensamente drammatici del film.
L' esecuzione dei cecchini non mostrata è ben più angosciante delle immagini a cui i telegiornali ci hanno abituato e che ci lasciano ormai indifferenti.
La tragicità con cui si conclude il viaggio sembrerebbe eliminare ogni possibilità di uno sguardo ancora puro, vanificando l' estenuante ricerca di Angelopoulos, tuttavia proprio questa incapacità di rassegnarsi e questa volontà di capire e di mettersi in discussione fanno sopravvivere la speranza di uno sguardo ancora innocente, di una pace interiore ancora realizzabile.
Angelopoulos ci crede : i suoi lenti ma intransigenti piani-sequenza che fanno trasparire la storia dalle immagini e dallo stato d' animo con cui le osserviamo, la malinconia delle inquadrature e dello sguardo di Harvey Keitel (bravo anche se forse non è un ruolo per lui), i dialoghi scarni ed essenziali di Tonino Guerra spesso ben articolati, riescono a trasmetterci il desiderio di uno sguardo nuovo che sappia far luce nella nebbia della storia contemporanea.
Anche di fronte al drammatico epilogo il viaggio di Ulisse non è concluso, malgrado tutto deve continuare, ma *"quante frontiere deve attraversare un uomo prima di trovare se stesso ?"*.

Sergio Dal Maso

